

Librando



...e idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

La Gloria di san Pietro di Pase Pace a Bogliaco

Il particolare proposto nello scorso numero è un dettaglio della pala dell'altar maggiore della chiesa di San Pier d'Agrino a Bogliaco.

di Silvia Merigo

continua a pag. 2

Le nostre recensioni: il fumetto

Storie di provincia. Recensione di "Baci dalla provincia" di Gipi

Dopo aver percorso le dinamiche del fumetto internazionale e nostrano, con qualche deliziosa eccezione riguardante il mondo dei cartoni animati made in Japan, la rubrica dedicata ai comics di "Librando le idee", quest'anno riapre le danze parlando nuovamente italiano con Gipi e il suo "Baci dalla provincia".

di Carlotta Bazoli

continua a pag. 3

Le nostre recensioni

I mille inganni di Alexandre Dumas. Una ricerca pericolosa fra libri antichi e società segrete nel segno di Borges e Eco

«Il lettore deve prepararsi ad assistere alle scene più sinistre, E. Sue, I misteri di Parigi». Questa la prima delle sedici citazioni che accompagnano l'avventura ne *Il Club Dumas* di Lucas Corso, "cacciatore di libri rari"

di Andrè Festa

continua a pag. 5

Da libro a film

Le 50 Sfumature di Grigio di un San Valentino a luci rosse.

di Andrè Festa

continua a pag. 6

La nostra storia: pubblicazioni

L'incompleto conoscersi. Il viaggio infinito alla scoperta di se

"Porta del Nord", il Lago di Garda ha rappresentato per anni una piccola oasi mediterranea in cui gli abitanti dell'Europa continentale hanno cercato echi del sud, i colori del sole e l'aria del mare.

di Andrè Festa

continua a pag. 8

Lungo le piste sporche e insanguinate. Cronaca di una disfatta

È uscito il nuovo libro di Bruno Festa, ex professore e da qualche anno storico gargnanese che ha da sempre avuto un occhio di riguardo per la storia locale, in particolare per quella recente che ha coinvolto le sponde del nostro lago.

continua a pag. 9

La nostra storia: segnalazioni

Una donazione per offerte floreali

Completiamo l'analisi delle epigrafi romane conservate presso il campanile della chiesa parrocchiale di Toscolano, prendendo in esame quella più difficile da leggere e interpretare, ma non per questo inferiore alle altre per importanza.

di Simone Don

continua a pag. 10

La nostra storia (speciale)

Pietro Bellotti: un pittore gardesano del Seicento

Lo immagino sulla spiaggia del Castello, a pochi passi dalla sua casa e dalla sua bottega, a guardare il lago e ascoltare lo sciabordio delle onde portargli alla memoria le sponde lontane di una Venezia serenissima.

di Silvia Merigo

continua a pag. 11



Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci cos'è e dove si trova?

Aspettiamo le vostre risposte!!! Ma anche le vostre proposte! Sugeriteci un particolare artistico che amate particolarmente...noi lo pubblicheremo!

La Gloria di san Pietro di Pase Pace a Bogliaco

Il particolare proposto nello scorso numero è un dettaglio della pala dell'altar maggiore della chiesa di San Pier d'Agrino a Bogliaco. Le chiavi ben evidenti nel particolare identificano chiaramente San Pietro, l'apostolo al quale Gesù disse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del Regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nel cielo e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Il dipinto è costruito secondo assi prospettiche che fanno convergere lo sguardo verso il centro della composizione dove è raffigurato San Pietro seduto in cattedra. Lo sguardo del Santo è rivolto verso l'alto dove, posti lungo lo stesso asse, sono raffigurati Dio Padre, il Cristo-Eucarestia la tiara, simbolo della sovranità papale, sorretta dagli angeli. In questo modo il pittore racconta in modo implicito e simbolico l'istituzione divina della Chiesa.

In basso, fortemente scorcianti da sotto in su, sono raffigurati due Santi spesso associati a San Pietro. Sulla sinistra Sant'Andrea, fratello di Pietro e anch'esso apostolo di Gesù, riconoscibile dalla presenza della croce a X strumento del suo martirio. Sulla destra San Paolo che tiene in mano la spada, l'arma con la quale fu decapitato a Roma nel medesimo giorno nel quale an-

che San Pietro venne martirizzato crocifisso a testa in giù.

Il dipinto, come sostiene Monica Ibsen, venne realizzato attorno al 1602. La data è leggibile sulla predella della cornice lignea che un tempo accoglieva l'opera, ora posizionata nel battistero ad incorniciare un dipinto seicentesco raffigurante il *Battesimo di Cristo*.

L'autore dell'opera è secondo la tradizione Pase Pace, un artista dalle ignote origini, sicuramente attivo a Venezia tra XVI e XVII secolo, in quanto risulta iscritto alla corporazione dei pittori tra 1594 e il 1617. Vi è chi ha ipotizzato che il pittore fosse di origine gardesana, in realtà tale ipotesi pare priva di fondamento. Pare che il pittore si fosse formato nella bottega di Paolo Veronese gestita dopo la morte del pittore nel 1588 dagli allievi e seguaci che si firmavano "Heredes Pauli Caliaris Veronensis". L'ipotesi di uno stretto legame tra Pase Pace e gli eredi di Veronese è del resto attestata dal fatto che Pace compare tra i testimoni del testamento di Benedetto Caliaris, fratello di Paolo. In terra gardesana abbiamo un altro esempio dell'arte di Pase Pace nella chiesa di San Pietro e Paolo di Toscolano dove è conservata una pala firmata "Pase Pace faciebat 1602" raffigurante *Sant'Antonio e San Cristoforo*.



Silvia Merigo

Storie di provincia

Recensione di “Baci dalla provincia” di Gipi

Dopo aver percorso le dinamiche del fumetto internazionale e nostrano, con qualche deliziosa eccezione riguardante il mondo dei cartoni animati made in Japan, la rubrica dedicata ai comics di “Librando le idee”, quest’anno riapre le danze parlando nuovamente italiano con Gipi e il suo “Baci dalla provincia”.

Gipi è lo pseudonimo con cui il fumettista pisano Gian Alfonso Pacinotti, classe 1966, è diventato famoso nell’ambiente, così come sono riconosciuti e apprezzati i suoi lavori, realizzati perlopiù con tecniche pittoriche che, nell’era del digitale e delle lavorazioni al computer, sono ormai inconsuete. Si parla di tavole ad olio e ad acquarello, con storie che narrano le avventure di personaggi ben poco somiglianti ad eroi, nelle quali non è affatto difficile impersonarsi.

E proprio come il titolo rimarca, “Baci dalla provincia” è composto da due storie provinciali, con protagonisti assolutamente comuni, magari dal passato non esattamente lindo, ma che diamine, dopo tutto anche nella vita reale, quella di tutti i giorni, non è difficile scivolare e commettere degli errori. Lo sa bene Giuliano che sta portando il nipotino Andrea a conoscere un amico di vecchia data che lo ha chiamato per rivederlo e per dirgli una cosa importante. Questo amico si chiama Valerio ed è stato in prigione, un po’ come gran parte dei compagni di Giuliano, ma “era innocente”, anzi, “era il più simpatico di tutti”. Man mano che la vicenda avanza, il piccolo Andrea viene coinvolto dai racconti di quello zio che vede ogni tanto, dal passato nebuloso che mamma evita sempre di spiegargli. Giuliano ha chiuso con le vecchie storie, non vorrebbe neppure che il nipote le sentisse, ma quando Valerio lo ha chiamato, dicendogli che desiderava rivederlo, non ha resistito, ha approfittato del giorno in cui avrebbe dovuto portare il bambino al parco giochi, e ha raggiunto l’amico. Il racconto che vede protagonisti

Giuliano e Andrea si intitola “Innocenti” e non narra nulla di particolarmente speciale, è semplicemente lo spaccato di una storia come tante, un accaduto senza troppe spiegazioni. È la storia di un passato che non vuole passare del tutto, è l’essenza del sassolino nella scarpa che va tolto, qualcosa che si deve fare per forza, anche se coinvolge un bambino, anche se fa male.

La stessa essenza la si trova nel secondo racconto intitolato “Hanno ritrovato la macchina”, ma stavolta non ci sono ragazzini in mezzo. La vicenda inizia con due tizi che si ritrovano dopo molto tempo, accomunati da un passato malavitoso, spinti dalla necessità di agire perché le forze dell’ordine “hanno ritrovato la macchina” e bisogna fare in fretta. Il racconto è duro, procede spiglia-

to, con dialoghi serrati ma senza rinunciare al vezzo di qualche licenza poetica che lo rende bello, estremamente umano nonostante le azioni dei protagonisti non lo siano affatto. “Se l’inferno fosse davvero in costruzione, le notti come questa potrebbero essere i mattoni?”, si dice, ad un certo punto, uno dei personaggi, e intanto alza gli occhi verso un cielo invernale che porta solo gelo e neve.

Entrambi i racconti disegnano un quadro nitido, assai malinconico, in cui l’autore non manca di mettere qualcosa di sé. Da una parte c’è la rabbia giovanile con errori che sono costati fin troppo cari, la curiosità di un bambino che, con le sue domande, costringe uno zio a fare i conti con se stesso e a rivivere

un passato doloroso. Dall’altra parte troviamo un vecchio crimine insoluto e dimenticato, che torna a galla in una delle notti più fredde dell’anno e che spinge protagonisti senza nome ad uscire allo scoperto, commettendo azioni estreme. Il dialogo interiore è sempre aperto, i personaggi si rimettono in discussione, nuovamente trascinati in vicende che avrebbero preferito dimenticare e nelle quali, forse, se avessero avuto la possibilità di decidere, non ci si sarebbero mai infilati.



Storie da provincia italiana, non particolarmente eclatanti, come piccoli fatti di cronaca destinati ad occupare un breve trafiletto nelle ultime pagine di un giornale. Nulla di speciale, in fondo, ma è proprio questa assenza di particolarità che le rende spesse e uniche.

Gipi disegna il tutto adoperando un tratto molto spigoloso, quasi fastidioso da vedere perché è essenziale e non ha nulla di elaborato. Sembra concentrarsi solo ed unicamente sui personaggi e i loro volti in cui la vita ha provveduto a scavare rughe che sembrano cicatrici. Eppure, specialmente nel racconto “Innocenti”, se si guarda con attenzione si viene catturati

da alcuni scorci di provincia che potrebbero appartenere a molte delle nostre regioni, fugaci paesaggi che Gipi infila quasi di soppiatto, per non disturbare. Vedute di un mare autunnale e della sua spiaggia deserta. Una Vespa parcheggiata lungo il ciglio della strada, a pochi passi dal distributore di benzina di un piccolo centro abitato semi deserto, probabilmente poco popolato anche d'estate, ci fa sentire a casa. In quelle strade e in quei paesaggi riconosciamo la nostra Italia proletaria, destinata a non cambiare mai. In “Hanno ritrovato la macchina” la notte ammantata di neve regna sovrana, placida e silenziosa, eppure anche qui non mancano un paio di vedute a tutta pagina, che accompagnano i dialoghi che in questo racconto si fanno più poetici, a dispetto della vicenda che invece è dura e spietata.

Sfogliando il volume ci si rende conto che Gipi ha adoperato una tecnica pittorica particolare: sebbene le sue vicende siano accompagnate da scorci paesaggistici molto

significativi, ha realizzato ogni tavola con il solo ausilio di acquarelli dalle tonalità che vanno dal grigio al beige, a tratti sfumati per comporre luci ed ombre. È inevitabile chiedersi che meraviglia sarebbe se tutta l'opera fosse realizzata a colori e, il fatto che non lo sia, dispiace un po'.

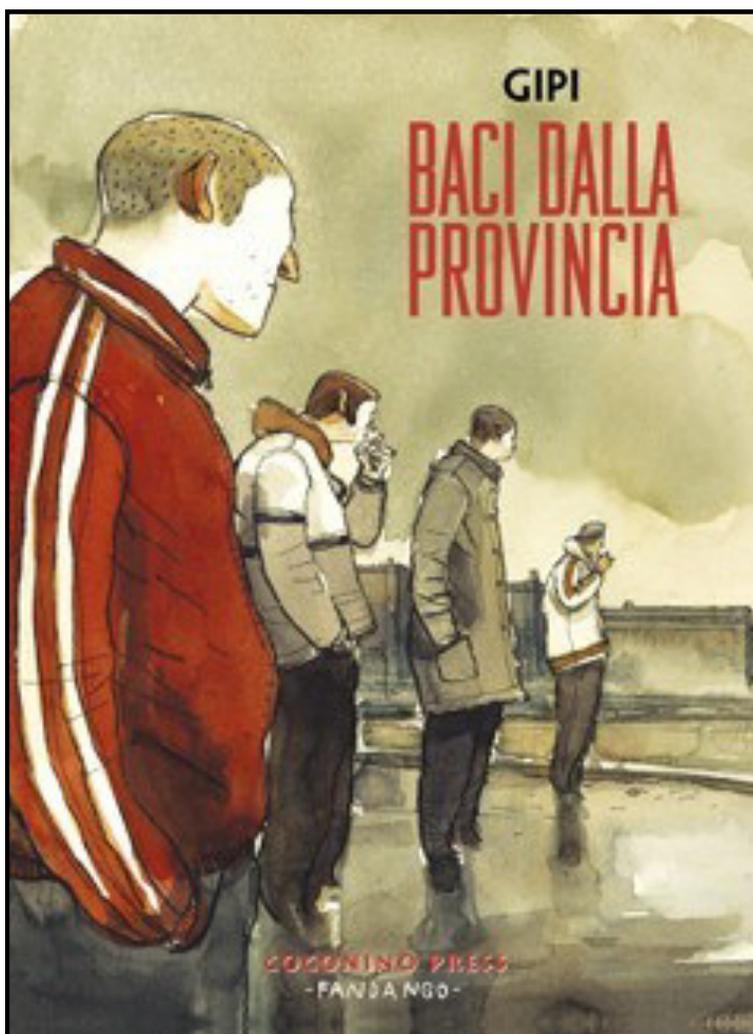
Ogni racconto è composto da quindici pagine, pochissime se si pensa all'importanza del messaggio che l'autore desidera lanciare. Non è facile comunicare certe sensazioni e narrare determinati eventi avendo a

disposizione uno spazio tanto limitato, eppure Gipi è bravissimo anche in questo e si destreggia magistralmente tra dialoghi stringati dal sapore casalingo, che

mirano subito al bersaglio e lo colpiscono in pieno.

“Baci dalla provincia” è un volume pregiato, stampato su una bella carta ruvida e pesante, non troppo diversa da quella che, con tutta probabilità, l'autore ha adoperato per le tavole originali. Sebbene “Gli innocenti” sia stato realizzato nel 2005 e “Hanno ritrovato la macchina” nel 2006, la raccolta che ho tra le mani è uscita nel 2013, edita da Coconino Press al buon prezzo di quindici euro, imperdibile e ideale per chi ama questo genere di vicende.

Carlotta Bazoli



I mille inganni di Alexandre Dumas

Una ricerca pericolosa fra libri antichi e società segrete nel segno di Borges e Eco

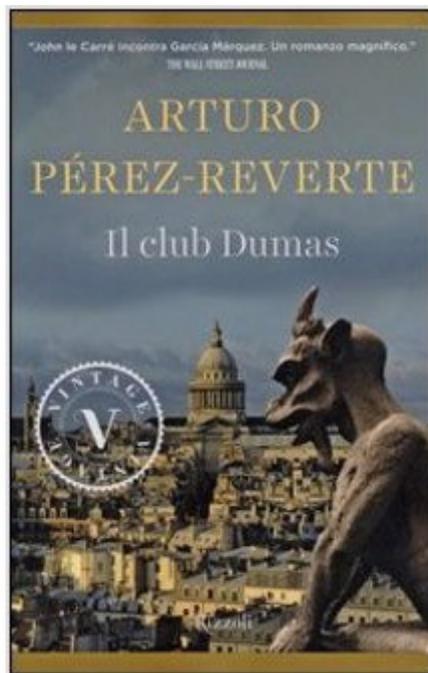
«Il lettore deve prepararsi ad assistere alle scene più sinistre, E. Sue, I misteri di Parigi»

Questa la prima delle sedici citazioni che accompagnano l'avventura ne *Il Club Dumas* di Lucas Corso, "cacciatore di libri rari" cui i più daranno il volto di Johnny Depp nella trasposizione del 1999 per la regia di Roman Polanski dal titolo "La nona Porta". Amando molto il film, in cui fra omicidi raccapriccianti, antichi libri proibiti e misteriose incisioni medievali l'americano Dean Corso gira mezza Europa accompagnato da una misteriosa donna dallo sguardo accattivante per risolvere un terribile segreto, quando ho scorto *Il Club Dumas* abbandonato nello scaffale delle occasioni del supermercato, me lo sono portato a casa subito. Non è raro che la trasposizione cinematografica di un libro sia inferiore all'originale cartaceo, ma stavolta la storia è diversa. Scorrendo le pagine si fa infatti sempre più chiaro che la sceneggiatura di Polanski si discosta moltissimo dalla vicenda che vede protagonista Lucas Corso, "cacciatore di libri" spagnolo a cui l'amico libraio-antiquario Flavio la Ponte affida un manoscritto da autenticare che si rivela essere un capitolo autografo dei *Tre Moschettieri* di Alexandre Dumas padre, *Il Vino d'Angiò*, in cui però è forse celata la prova che potrebbe screditare per sempre il genio dello scrittore. Assieme al capitolo perduto viene affidato a Corso da Varo Borja anche un rarissimo volume antico, *De Umbrarum Regni Novem Portis*, le Nove Porte del Regno delle Ombre, misterioso scritto latino di magia nera che contiene dieci incisioni in forma di rebus che sembrano celare un messaggio segreto, fra cavalieri erranti, labirinti senza uscita e la terribile raffigurazione della Bestia dell'Apocalisse. Corso intraprende quindi

un doppio percorso per verificare l'autenticità delle due opere, ma dopo poco iniziano a verificarsi attorno a lui fatti inquietanti che culminano in una serie di morti inspiegabili. Il viaggio di Corso ora non si può più fermare e lo porterà dalla sua Spagna in Portogallo, poi a Parigi e infine nei misteriosi sotterranei della sperduta cittadina di Meung. Lungo la via incontrerà vari ed affascinanti

personaggi splendidamente delineati e che si muovono in un indistinto chiaroscuro di passioni e segreti, dalla vedova dello scrittore di cucina suicidatosi dopo aver affidato a La Ponte il *Vino d'Angiò*, Lianna Lasauca, a un losco figuro che sembra sbucato direttamente dalla pagine dei *Tre Moschettieri* e che sembra voler recuperare ad ogni costo il capitolo del libro da cui è uscito, da Varo Borja e Boris Balkan, esponenti di spicco della società letteraria spagnola, agli ambigui fratelli Ceniza, esperti di contraffazione ed infine lei, la misteriosa ragazza dagli occhi verde giada che si è data il nome dell'amante di Sherlock Holmes e che sembra apparire sempre dove è Corso e che sa sicuramente molto di più di

quanto non dica. Certamente influenzato dalla passione per la bibliofilia (reale e immaginaria) dell'argentino Jorge Luis Borges e per l'occulto e le società segrete (reali e immaginarie) del suo discepolo italiano Umberto Eco, Arturo Perez-Reverte, ex reporter di guerra, traccia un ordito intricato e straordinario costellato di colpi di scena, abbellito di citazioni dotte e descrizioni divertite del mondo dell'editoria e della cultura europei, in cui tutti i nodi si sciolgono solo nello straordinario ed inaspettato finale. *Il Club Dumas* è una piccola perla letteraria che appassionerà tutti coloro che amano i libri e i misteri, con una scrittura brillante, ironica e intelligente che vi terrà col fiato sospeso fino all'ultima pagina, come nel miglior romanzo d'appendice.



Andrès Festa

Le 50 Sfumature di Grigio di un San Valentino a luci rosse

Arriva nelle sale l'attesa trasposizione del caso letterario che ha sottomesso mezzo mondo

Da sempre San Valentino è romanticismo, è biglietti d'amore e cioccolatini a forma di cuore, è rose rosse e dolci parole sussurrate alla persona amata. O meglio, lo era, ma ora non più. Quest'anno per molte donne San Valentino sono state cinghie, borchie, fruste e pop corn mentre gemiti e urla di piacere facevano da sottofondo al prosieguito del fenomeno che ha investito il mercato editoriale mondiale e si appresta ora a conquistare quello cinematografico. Questo San Valentino ha infine preso forma Cinquanta Sfumature di Grigio - il film, che racconta la non-storia d'amore fra Anastasia Steele, dolce e imbranatissima studentessa universitaria vergine e Christian Grey, magnate multimiliardario, bellissimo, superdotato e dai «gusti... molto... singolari». Per una sfortunatissima serie di concomitanze non ho avuto il piacere (o il dolore, ma chi può dire dov'è il confine?) di assistere al "film più controverso dell'anno", come affermato alla fine del primo trailer internazionale. Per riaddeentrarmi nel mondo borchiato di E. L. James non posso quindi che affidarmi nuovamente al giudizio più eloquente e importante, quello delle lettrici, tramutatesi in spettatrici accorse in massa nei cinema di tutto il mondo. Contatto quindi il mio "campione tipo", composto da due mie amiche che hanno seguito l'intera epopea. Le trovo via telefono insieme.

Andrés: "ciao, come va? Vi disturbo? Sto scrivendo l'articolo sul film delle Cinquanta Sfumature..."

Spettatrice M: "no no, vai"

Spettatrice S: "vai"

A: "allora, prima di tutto, vi era piaciuto il libro?"

Ss: "Sì, perché il libro si focalizzava di più sui suoi sentimenti e dava meno attenzione agli atti, diciamo... era più incentrato sui sentimenti di

Mr Grey e dava un bel messaggio, cioè che con amore e pazienza una persona riesce a superare e a far superare i problemi alla persona amata, anche se comunque non è un libro per lettori troppo piccoli, bisogna leggerlo con un certo filtro dato dall'età e da determinati valori".

Sm: "Sì, la stessa cosa che ha detto S., il libro puoi interpretarlo meglio, come vuoi, dare valore ai sentimenti dei protagonisti, leggervi quello che vuoi, hai una libertà che il film non ti dà".

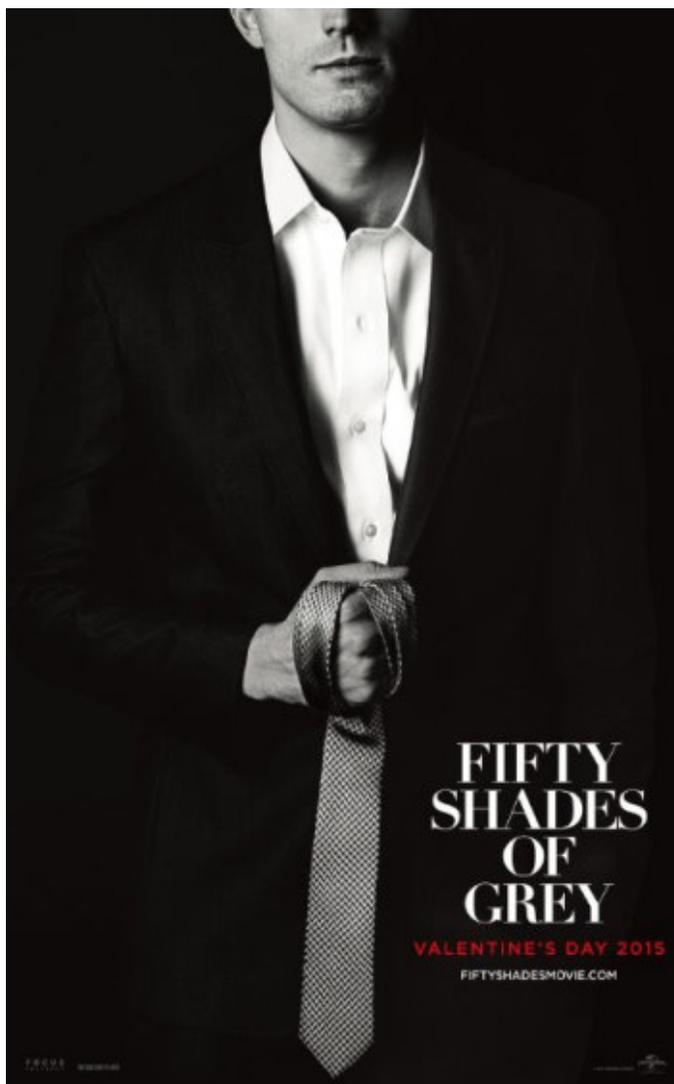
A: "Bene. E il film, vi è piaciuto?"

Ss: "No, perché è in parte misinterpretato il messaggio, quello della forza dell'amore e poi dà poco spazio ai problemi di Christian, e i personaggi non sono ben delineati, lei è una belloccia sempliciotta e lui è un bel riccone e basta. Nel film le caratteristiche più salienti di Mr Grey sono dal punto di vista economico piuttosto che le

caratteristiche proprie del personaggio"

Sm: "No, perché oltre a tutto questo, chi non ha letto il libro non capisce tanti passaggi, accadono le cose e se non l'hai letto non sai perché, si dà per scontato il passato e le motivazioni di Christian, ma è quello tutto il perno centrale del suo star male!"

Ss: "E poi non mi è piaciuto come è stata descritta lei nel film: come in altre trame, tipo Twilight, la femmina è stata creata come una incapace di fare scelte e che si relaziona con l'uomo mostro che decide tutto per lei e la cambia. Noi eravamo abituate al principe che arrivava sul cavallo bianco e la salvava, ma non la cambiava, lei doveva combattere le sue battaglie e poi lui veniva a portarla via, ma non la cambiava"



Sm: “Esatto, questo film può provocare molti danni a persone troppo giovani. Uscendo dalla sala ho sentito delle ragazzine sui 15 anni [il film è stato vietato ai minori di 14 ndr] che dicevano «Non avevo letto il libro, però bello». Ma bello cosa?! Che senza libro non si capisce niente, e poi passa un messaggio sbagliato: per amare qualcuno che ha problemi ed essere ricambiata, invece di aiutarlo devi cambiare e adattarti a lui, assoggettarti ed entrare a far parte del suo mondo, qualunque sia. Ma che messaggio è?!”

A: “E’ stato quindi all’altezza delle aspettative?”

Sm: “No, non è ben costruito e non c’è quell’introspezione che era bella nel libro, ci sono parolacce dette a caso, ma sono senza significato, mentre nel libro viene spiegato perché. Si vede lei che soffre ma non è spiegato perché”

Ss: “già! Lei si adatta a caso, non resiste, da un momento all’atro da una super imbranata diventa una bomba del sesso che quasi ci gioca pure. No, decisamente no”.

A: “I produttori sono rimasti aderenti alla trama o hanno sforbiciato via?”

Sm: “La trama è abbastanza aderente, ma bisognava sviluppare di più i personaggi, bisognava che uscisse la fragilità”

Ss: “Concordo.”

A: “Trattando di scene si sesso molto spinto, lo hai trovato giusto, timorato o eccessivo?”

Sm: “No, non era eccessivo, ovviamente non hanno fatto vedere tutto, altrimenti diventava un porno, però a volte erano ridicoli”.

Ss: “Tutto il film è mancante e quindi è coerentemente mancante anche in quel settore, manca tutto l’aspetto emotivo di quei momenti. Bisognava stare più attenti, e invece si è scaduti nel ridicolo; manca l’evoluzione della cosa, lì lei è più intraprendente, nel vestario, nei modi in tutto. Non c’entra niente”.

A: “Quindi infine, un giudizio finale?”

Ss: “Menomale che ho letto il libro, se no potevo anche fare a meno”.

Sm: “Aspettative tradite”.

A: “Andrai a vedere i sequel se li produrranno?”

Sm: “Sì, perché voglio vedere fino a che punto arriveranno, per curiosità”

Ss: “Anch’io, per curiosità, voglio vedere fino a che livello arrivano”.

A: “Accidenti. Beh allora mi spiace per i vostri fidanzati che se lo sono dovuti sorbire”

Sm: “Solo il mio, vuoi chiedergli qualcosa?”.

A: “Certo cavolo, un uomo che lo ha visto è merce rara!”

Sc: “Oì”.

A: “Ciao! Tu sei andato a vederlo? Posso farti qualche breve domanda?”

Sc: “certo. Mi ha fatto schifo”.

A: “Partiamo bene. Hai letto il libro?”

Sc: “No, per carità”.

A: “Ti è piaciuto il film?”

Sc: “No, perché non ha un filo logico, non ha senso, forse perché non ho letto il libro, però...”

A: “lo hai trovato giusto, timorato o eccessivo?”

Sc: “Non aveva niente di eccessivo secondo me. Tutta fuffa”.

A: “Un giudizio finale?”

Sc: “Schifo: la trama era assente, gli attori non erano bravi, è un film tutto su due in un appartamento, bah”.

A: “Hahaha. Andrai a vedere i sequel se li produrranno?”

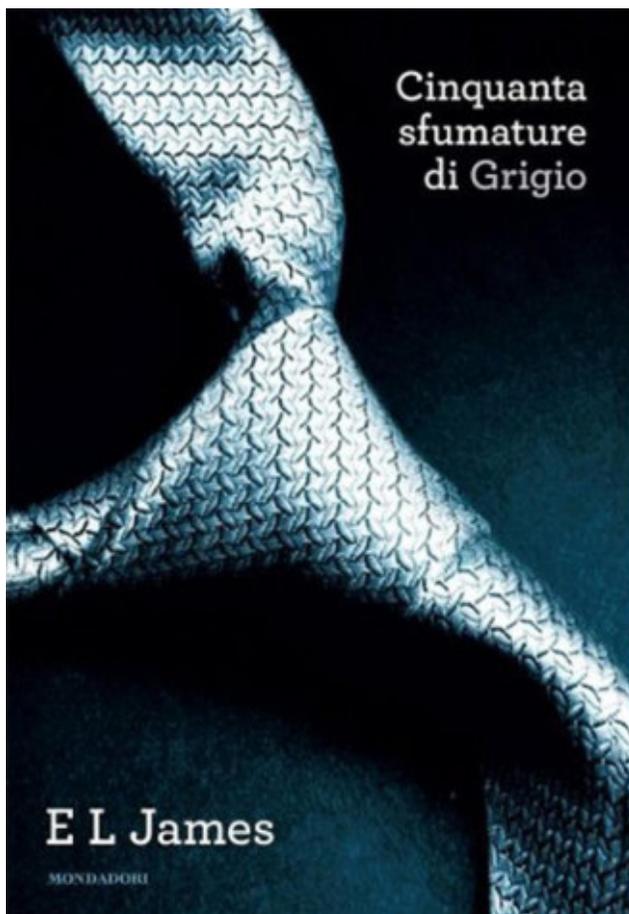
Sc: “Io spero di no, ma sai, non decido io...”

A: “Hahaha, si può dire allora che nella vita reale delle spettatrici di 50 Sfumature è il maschio ad essere dominato?”

Sc: “eh... secondo te?”

A: “Hahaha, ora si che ho una chiusura interessante!”

Andrès Festa



L'incompleto conoscersi

Il viaggio infinito alla scoperta di se

“Porta del Nord”, il Lago di Garda ha rappresentato per anni una piccola oasi mediterranea in cui gli abitanti dell'Europa continentale hanno cercato echi del sud, i colori del sole e l'aria del mare. Nell'importante flusso di “turisti di cura” che si sono riversati sulle sue sponde non sono mancati nomi prestigiosi, fra cui i fratelli scrittori Mann, Thomas ed Heinrich, che hanno soggiornato sul lago a più riprese ad inizio '900. Da questo fatto si dipana la narrazione de *L'incompleto conoscersi*, ultima opera di Carlo Simoni, noto saggista gardesano che da qualche anno si è convertito alla narrativa e che abbiamo avuto il piacere di ospitare più volte durante gli Incontri Culturali organizzati dalla nostra biblioteca, presentato proprio in occasione della serata di apertura del ciclo di incontri di quest'anno lo scorso 30 Gennaio.

Come confermatoci dallo stesso autore, il titolo dell'opera è ispirato proprio da un passaggio di “Morte a Venezia”, di Thomas Mann, in cui si dice che: «dall'incompleto conoscersi nasce il desiderio». Ed in effetti il racconto prende il via proprio dalla non-conoscenza del protagonista, Adelino Pucci, figlio di cartai toscani stabilitisi alle cartiere del Varone, sopra Riva del Garda, con i fratelli scrittori tedeschi Mann, una domenica mattina dei suoi 12 anni. Il giovane e perspicace Adelino nota subito lo sguardo singolare di uno dei due, un «guardare senza guardare», che per un breve istante contraccambia la sua curiosità. Da questo brevissimo incontro senza parole la vita di Adelino prenderà una direzione completamente diversa rispetto a quella pianificata per lui dal padre, generando disaccordi e malumori che lo allontaneranno da casa, facendolo approdare nella ricca e lussuosa Gardone Riviera, dove in qualità di cameriere in una Villa-albergo inizierà il suo viaggio di crescita: qui riceverà un'educazione sentimentale, un'educazione fisica, un'educazione scolastica ed imparerà poi un mestiere, affiancando il medico di stanza nell'albergo nei vari trattamenti sperimentali che in quel

periodo fiorivano in tutta Europa. Solo e lontano da casa dovrà iniziare a conoscere se stesso, ad ascoltarsi e capire che direzione far prendere alla sua vita, finché una terribile tragedia lo riporterà a Riva, dove nel Sanatorio von Hartungen farà altri decisivi incontri che lo porteranno a prendere definitivamente il suo cammino di vita e professionale. Un ultimo, inaspettato incontro scioglierà ogni nodo della sua infanzia e gli consentirà di «andare avanti» con la sua vita e concludendo il suo percorso di crescita.

In questo racconto fortemente permeato di germanicità come un *Bildungsroman*, un romanzo di formazione che strizza l'occhio ai capolavori del passato aprendosi al pensiero moderno, un accurato inquadramento storico fa da sfondo alla storia di Adelino, che fa essa stessa da sfondo ad una riflessione sui disagi dell'uomo, della sua mente, della sua anima. Nume tutelare della crescita e della ricerca del protagonista, un Sigmund Freud accennato in molti discorsi e libri aleggia fra le pagine, come capostipite dell'ultima branca nata della medicina ma forse la più necessaria in questi tempi in cui la vita quotidiana può generare malesseri subdoli e pericolosi, perché non apparenti: la psicanalisi. Tutti i personaggi principali de *L'incompleto conoscersi* sono tratteggiati nelle loro essenziali caratteristiche psicologiche da Carlo Simoni con delicatezza e una profonda umanità, creando dei tipi umani

in cui molti potranno riconoscere, anche solo in parte, alcuni tratti di se stessi, delle proprie paure, dei propri problemi, dei propri segreti, delle proprie storie, quelle nascoste, quelle celate ai più, ma che in fondo determinano chi siamo davvero, cosa facciamo e dove andiamo. Perché come spiega il Professor Ancona, ospite del Sanatorium, accommiatandosi dal protagonista «voi avete capito che siamo fatti delle nostre storie: quelle che raccontiamo solo a noi stessi e le poche di cui sappiamo dire agli altri».

Andrès Festa



Lungo le piste sporche e insanguinate

Cronaca di una disfatta

È uscito il nuovo libro di Bruno Festa, ex professore e da qualche anno storico gargnanese che ha da sempre avuto un occhio di riguardo per la storia locale, in particolare per quella recente che ha coinvolto le sponde del nostro lago.

Raggiunto telefonicamente gli chiedo una breve intervista sull'ultima opera: *Fronte Russo*.

Di cosa tratta quest'ultimo libro?

Fronte russo è la trascrizione rigorosa e fedele del Diario Storico Militare della Divisione Tridentina dell'Esercito Regio Italiano dal Luglio al Dicembre 1942, nell'immediato inizio della Campagna di Russia della Seconda Guerra Mondiale. Della Divisione Tridentina faceva parte il 6° Reggimento Alpini, che comprendeva i Battaglioni Valchiese, Vestone e Verona, che si addestravano a Bogliaco.

Cos'è un diario storico militare?

È la cronaca dettagliata dello svolgimento della guerra, e si compone di due parti: il diario vero e proprio della guerra, in cui viene trascritto a mano da un ufficiale tutto quello che succede giorno per giorno al suo corpo (che può essere un battaglione, un reggimento, una divisione) e un'altra parte composta da vari fogli detti "allegati", che sono veri e propri documenti, comprendendo circolari, lettere, comunicati e annotazioni.

Dove hai reperito il materiale?

All'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (l'archivio militare), che contiene tutti i documenti relativi all'Esercito Italiano e agli atti di guerra, a Roma. Fortunatamente ho trovato tutto nella "busta" (faldone) 850, tutto fotografato rigorosamente in migliaia di foto.

Cosa si può trovare nel libro?

L'esatta trascrizione del faldone. Essenzialmente 2 cose: il periodo luglio-agosto con lo spostamento dei militari in treno verso la Russia, e il periodo settembre-dicembre con cronaca militare di quanto è successo in Russia. Un massacro indegno e indecoroso dettato da scelte folli. Secondo l'etica del regime, poi, si sottolinea nei documenti come il morale delle truppe fosse sempre elevato, ma com'era possibile? Stavamo perdendo la guerra, tutti stavano morendo, sappiamo che le condizioni di vita erano difficilissime in un clima impossibile. Nel libro il mio commento è presente e ben slegato dalla trascrizione del Diario solo nell'introduzione, ma ho messo il lettore accorto in condizione di vedere che alcuni passaggi del libro sono molto artificiali.

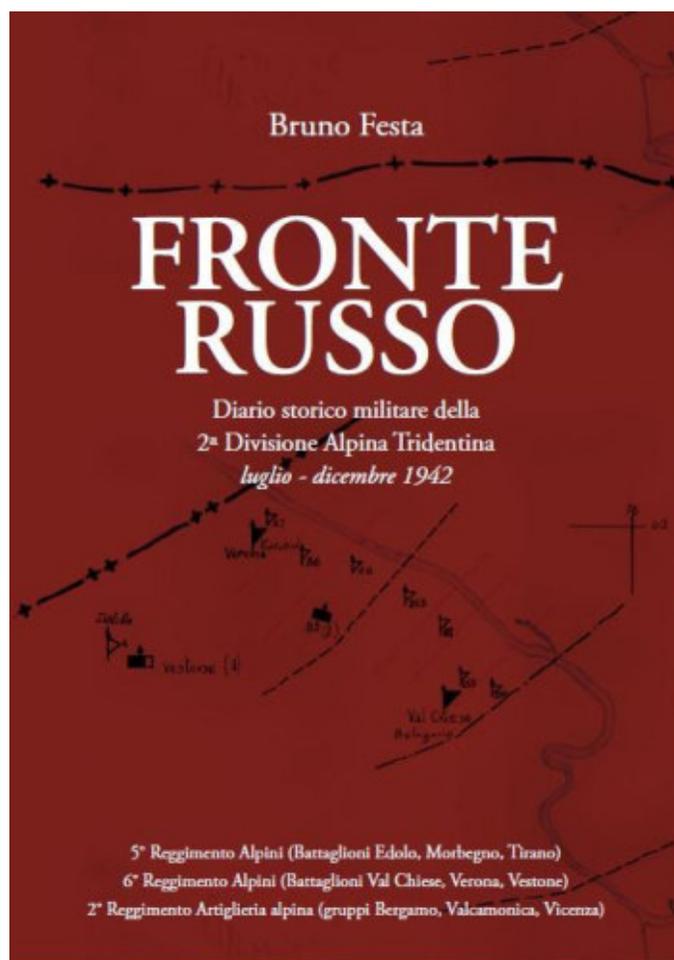
Hai in mente seguiti sull'argomento?

No, visto il gradimento di *Polvere Nera* sto lavorando per allargare la stessa indagine al tutto il Lago di Garda bresciano: società e influenza della RSI, protezioni antiaeree, distribuzioni dei ministeri.

Hai già delle date di presentazione di Fronte Russo?

Il 24 aprile sarà un giorno importante, in cui interverrò nell'ambito di un convegno internazionale sui 70 anni dall'arrivo degli Alleati organizzato dall'Università Cattolica di Brescia nel primo pomeriggio, e poi, naturalmente, la sera, alla Sala Castellani per i vostri Incontri Culturali.

Ringraziando Bruno Festa per l'intervista, vi diamo quindi appuntamento numerosi al Centro Polifunzionale Castellani di Gargnano il 24 Aprile alle 20.30 con *Fronte Russo*, Diario Storico Militare del 6° Reggimento Alpini durante la campagna di Russia.



Una donazione per offerte floreali

Completiamo l'analisi delle epigrafi romane conservate presso il campanile della chiesa parrocchiale di Toscolano, prendendo in esame quella più difficile da leggere e interpretare, ma non per questo inferiore alle altre per importanza.

Venne ritrovata nel 1694 durante la costruzione delle fondamenta del campanile e qui venne murata assieme alle altre cinque epigrafi già analizzate

Si tratta di una stele oppure più probabilmente di un'ara funeraria corniciata in pietra calcarea grigia, alta 1,17 m e larga 0,68 m. La parte superiore è a pulvino, con inciso al centro una fogliolina di edera. E' interessante notare che a riga 4 si notano ancora lievi righe di impaginazione, usate per poter disporre le lettere sulla stessa riga. Le condizioni di conservazione sono molto precarie e la superficie è interessata da numerose scalfiture. A separare ogni termine vi sono segni d'interpunzione triangoliformi.

Si legge:

D M
SEVERAE
PROFVTVRVS
CONIVGI·B·M

DEDITQ·NOMIN·EIVS
GENTIL·ARGENIAE·HS DC
VT·EX·REDITV·EOR·ROS[AL·ET]
PARENT·OMN·AN·IN·P[ERPET]
PROCVRENT

Cioè:

D(is) M(anibus) / Severae / Profuturus / coniugi b(ene) m(erenti) / deditq(ue) nomin(e) eius / gentil(itati) Argeniae (sestertios nummos sescentos) / ut ex reditu eor(um) ros[al(ia) et] / parent(alia) omn(ibus) an(nis) in p[erpet(uum)] / procurent

Tradotto: Agli Dei Mani di Severa. Profuturus (pose) alla coniuge meritevole di bene e diede a suo nome alla gentilitas Argenia 600 sesterzi, affinché dal loro ricavato si offrano ogni anno in eterno rosalia e parentalia.

Si tratta dunque di un monumento funerario posto ad una donna, *Severa*, dal marito, *Profuturus*. Entrambi gli individui appaiono dotati di un solo elemento onomastico, indice probabilmente di una condizione servile. *Severa*, molto frequente anche nel Bresciano, è nome derivato da aggettivo, come spesso accade per i nomi degli schiavi ed è legato al carattere forte della persona; *Profuturus* è invece unico nel nostro territorio, e deriva dal

participio futuro del verbo *prodeo* con significato beneaugurante.

E' da notare che il marito definisce la moglie come *coniux*, termine questo però che poteva essere riservato alle donne solo all'interno di matrimoni ufficiali, non certamente nel caso di un legame tra due servi, mai ufficiale, ma accettato come *contubernium*, ossia convivenza.

Molto interessante è la donazione fatta dall'uomo per assicurarsi che ogni anno, durante le festività, venissero fatte offerte per la defunta. I Parentalia erano le feste in onore dei defunti della famiglia, festeggiati dalle idi di febbraio, il 13, sino al 21. Tale festività era a carattere privato, quindi svolta dai membri della famiglia, ma a Roma veniva introdotta da un rito pubblico, condotto da una vestale che onorava gli "Dei Paterni".

Sulle are funerarie venivano posti come offerta ghirlande di fiori, sale, farina, pane imbevuto di vino, il tutto per mantenere un forte legame con i defunti, assicurandosi una protezione da parte di essi.

I Rosalia erano festività simili, svolte in diversi periodi dell'anno, tra maggio e luglio, e prevedevano l'offerta di rose, ma anche di violette, sulla tomba dei defunti, essendo questi fiori i più apprezzati nell'antichità e simbolo di bellezza e caducità della vita.

Profuturus dona 600 sesterzi alla *gentilitas Argenia*: *gentilitas* identifica l'insieme dei *gentiles*, ossia i componenti di una stessa *gens*, membri di una stessa famiglia con lo stesso *cognomen* e la medesima origine. In questo caso è possibile che venissero compresi nella definizione anche i liberti e i servi, riuniti in un *collegium* con scopo *funeraticium*, quindi di celebrare la memoria dei defunti della *gens*. Nel ter-

ritorio lacustre sono note altre donazioni con simile scopo, in particolare abbiamo due casi a Peschiera e tre tra Riva e Arco, uno dei quali prevedeva l'esorbitante cifra di 600000 sesterzi.

Argenia, il nome della *gens* è piuttosto inusuale e assimilabile solo al *cognomen Argenus*, quest'ultimo forse derivante dal greco *arghennòs* (ἀργεννος), cioè bianco. Avrebbe potuto quindi in origine essere il nome di un servo da cui poi si è formato il gentilizio.

Per aspetto paleografico l'iscrizione è databile al tardo II secolo.

Simone Don



Pietro Bellotti: un pittore gardesano del Seicento

Lo immagino sulla spiaggia del Castello, a pochi passi dalla sua casa e dalla sua bottega, a guardare il lago e ascoltare lo sciabordio delle onde portargli alla memoria le sponde lontane di una Venezia serenissima. Lo immagino in quei malinconici giorni di fine Seicento, dopo la perdita del fidato fratello e dell'inseparabile moglie, affannarsi impotente per la sua eredità, fatta non di denari, ma di tele *imprimide*, cavalletti e bozzetti sequestrati in un fondaco lontano dalle sue mani operose: mani piagate dalla fatica e dal tempo, ora tremanti e incapaci di reggere perfino una penna. Lo penso mentre tira appena le labbra schernendo quello *Stupore* che lontano da qui lo ha reso celebre e che ora lo fa schiavo di carte senza voce. Lo penso con il cuore stretto per quell'allievo gargnanese troppo giovane e inesperto, al quale ha insegnato come rendere degno nel colore persino un giardiniere d'agrumi, ma al quale non basteranno certo le rive benacensi a costruire il successo.

Così immagino il pittore Pietro Bellotti negli ultimi anni della sua vita a Gargnano... ma è solo fantasia?

A raccontarci gli ultimi anni di un pittore di fama internazionale esistono al vero preziosissime carte d'archivio, tanto eloquenti sulle intricate questioni burocratiche che lo interessarono, quanto

silenti sulle sfaccettature emotive dei protagonisti.

Ma andiamo con ordine...

Pietro Bellotti è tra i pittori del Seicento "nostrani" probabilmente il più noto ed importante. Egli nacque in una frazione di Roè Volciano attorno al 1623 e morì a Gargnano nel 1700. Racchiusa entro queste parentesi gardesane vi è una vita ricca di viaggi e di successi che lo portarono ad affermarsi nelle principali corti italiane ed europee dell'epoca. Molti studiosi si sono dedicati all'analisi dell'operato pittorico di Bellotti, sorprendente per il suo epidermico realismo. Tra questi studi va citata un'unica monografia dedicata a Pietro Bellotti, pubblicata nel 1996 dallo studioso Luciano Anelli. A quella pionieristica pubblicazione sono susseguiti vari studi, che da un lato

hanno permesso di chiarire il suo percorso biografico grazie a ritrovamenti archivistici, dall'altro hanno contribuito a delineare il profilo "pubblico" del pittore esaminando le fonti letterarie. In questo solco di ricerche si è inserito il mio studio, che è stato argomento di tesi di laurea magistrale (discussa presso l'Università degli studi di Verona il 17 ottobre 2012), e oggetto di pubblicazione per *Arte Veneta*, con un saggio dal titolo *Novità archivistiche sul pittore Pietro Bellotti*. La ricerca mi ha permesso di andare oltre l'analisi dello stile iper-realistico del pittore e di approfondirne la complessa personalità attraverso l'esame di documenti di recente scoperta, delle fonti poetiche e letterarie.

Come ci viene suggerito nella prima biografia scritta da Pellegrino Orlandi poco dopo la morte del pittore, "*De' stravaganti capriccj, e de' curiosi accidenti occorsigli, se ne potrebbe formare un grosso volume...*".

Questa frase stuzzica la nostra immaginazione ma lascia allo stesso tempo quei "capricci" e quei "curiosi accidenti" nella nebbia del tempo. Cercheremo quindi di raccontare la sua vita attenendoci alle fonti documentate.

Pietro Bellotti nasce sul finire del primo quarto del Seicento in una frazione di Roè Volciano. La mancanza dell'atto di nascita impedisce di meglio precisare i suoi

natali. Secondo la tradizione locale sarebbe nato nella frazione di Agneto, in una casa affacciata sul lago oggi segnalata da un'iscrizione. Anche la data esatta non si conosce, ma la si può desumere dall'atto di morte datato 1700, in cui si dice che il pittore ha circa 77 anni. Questo porrebbe la data di nascita di Pietro tra il 1623 e il 1624. Riguardo alla composizione della famiglia d'origine, i documenti attestano l'esistenza di alcuni fratelli, uno dei quali, Domenico, sarà arciprete della Parrocchia di San Martino in Gargnano e avrà un ruolo fondamentale nell'ultima fase di vita del pittore. A 12 anni Pietro Bellotti, come era consuetudine all'epoca, è instradato verso una professione. Viene inviato nella capitale Venezia, presso la bottega di Gerolamo Forabosco, per imparare l'arte della pittura alla quale si dimostrava particolarmente



portato. Sui suoi primi anni veneziani non sappiamo ancora nulla: la sua formazione, il modo con cui il suo stile si definì e come arrivò alla fama rimangono temi da chiarire. Le prime attestazioni documentate si riferiscono agli anni Cinquanta del Seicento e ci restituiscono l'immagine di un pittore già noto e stimato. In questi primi anni veneziani l'unica informazione certa è quella raccontata da un atto notarile del 1649, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. Si tratta della riscossione della dote della moglie Antonia Bolani, cresciuta presso la Pia Casa della Zitelle sull'isola della Giudecca a Venezia.

Nonostante le scarse informazioni riferite alla sua produzione artistica, sappiamo che Pietro Bellotti in quegli anni raggiunge enorme fama. Lo testimoniano i testi letterari che esaminano ed esaltano alcuni dei capolavori usciti dal pennello di Bellotti. Nel testo *"Le Ombre del Pennello Glorioso"* il religioso Giovan Giorgio Nicolini descrive in toni celebrativi tre opere di Bellotti che avevano destato particolare stupore tra i Veneziani: la *Parca*



Lachesi, la *Vestale Tuccia* e l'*Autoritratto* del pittore in veste di *Stupore*. Anche il pittore e poeta Sebastiano Mazzoni non manca di dedicare a Bellotti alcuni versi: «*Della tua Mano i Nobili stupori, germogliano in altrui stupori estremi; così di tua Virtù gl'immortal'semi, produrranno al tuo Nome eterni Allori*». Così il poeta Paolo Abriani che gli dedicherà alcuni sonetti e sul finire della carriera un'intera opera panegirica.

Una delle pochissime opere note di questo proficuo periodo è quella raffigurante la *Parca Lachesi* (firmata e datata 1654), ora conservata a Stoccarda. Il tema è attinto dalla mitologia classica, secondo la quale il destino umano era affidato a tre donne raffigurate come anziane tessitrici: la parca Cloto, colei che iniziava a tessere il filo stabilendo la nascita di ciascuno, Lachesi, che lo tesseva definendo

la longevità e il destino, e Atropo che tagliava il filo decretando la fine della vita. Bellotti dipinge Lachesi come una vecchia filatrice intenta nel suo lavoro quotidiano, con il volto solcato dalle rughe e lo sguardo fiero e malinconico di chi ha visto passare davanti a se tutta una vita. Le mani esperte tessono il filo senza bisogno di guardarlo. Gli occhi fissi della donna incrociano lo sguardo dello spettatore che osserva frontale la tela. E' lo sguardo mesto e consapevole di

colei che ha tessuto una vita e ne conosce la lunghezza, lo spessore, i nodi... Bellotti riesce a rendere nel dettaglio la cruda verità di ogni aspetto: la ruvidità della pelle, la delicatezza del filo, la corposità dei ricami del copricapo e l'intensità di quello sguardo. Ed è lo sguardo della donna che suscita nello spettatore il bisogno di riflettere sul proprio destino. Nel 1659 Nicolini prova a interpretare il pensiero della parca: *"Tace la nostra Lachesis, perché la pietà, e lo stupore le confinano dentro le viscere l'eloquenza. Ella, ch'è destinata à comporre la corruttibilità dell'uomo, al quale è prestata, non donata, l'habitatione di*

questa Terra per soli momenti, s'impietosisce nel vederlo tanto alle corrottele congiunto...".

L'abilità di Bellotti non si esprime soltanto nel raffigurare splendidamente vecchi e vecchie (spesso raffigurazioni di personaggi allegorici, mitologici o storici come i filosofi), ma nel dipingere la realtà fisiognomica.

Tale abilità è espressa nelle opere che più lo hanno reso celebre: i suoi *Autoritratti*. Pietro Bellotti sceglie di ritrarsi in modo allegorico, nelle vesti di due stati d'animo: *il Riso* o *Allegria*, in due versioni, nel 1658 e *lo Stupore* nel 1659.

Nell'autoritratto in veste di *Riso* Bellotti si mostra allo spettatore con un sorriso sornione, bizzarro e ricercato nell'abbigliamento: un copricapo rosso bordato di pelliccia, una camicia con maniche a sbuffo e un vistoso fazzoletto con ricami floreali al collo.

Nella mano destra tiene un bicchiere di vetro, col piede sbeccato, riempito per metà con del vino. Con la mano sinistra tiene sospesa una catena d'oro legata al piede del bicchiere.

Il vino e l'oro sono attributi iconografici tradizionalmente riferiti all'Allegria; allo stesso tempo, il bicchiere sbeccato allude alla caducità dei beni terreni, effimeri come effimera è l'allegria da essi procurata.

Ancora più sorprendente e originale è la sua versione dello *Stupore*, nella quale non usa attributi iconografici tradizionali, ma gioca con lo spettatore attraverso una serie di ambigui rimandi, il cui significato sfugge ancora alla piena comprensione. Pietro si ritrae vestito con un'armatura tiene un bastone nella mano sinistra e una mela nella destra. L'espressione del volto con le ciglia fortemente inarcate è inequivocabile segno di stupore e meraviglia. Il letterato Nicolini, che ci ha lasciato una mirabile descrizione dell'opera, sostiene che nel dipinto il pittore si meraviglia del destino umano corrotto all'origine del mondo da un semplice frutto. La mela che lo *Stupore* tiene nella mano sarebbe quindi il frutto proibito, occasione del peccato originale.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Seicento Bellotti raggiunse una tale fama che numerosi personaggi di spicco residenti o di passaggio a Venezia, saranno disposti a pagare somme considerevoli per arricchire le proprie gallerie con una sua opera. La committenza appare alquanto eterogenea: intellettuali, aristocratici, mercanti di fresca nomina nobile e personaggi legati alla politica internazionale, come l'ambasciatore spagnolo Antonio di Toledo (che tiene a battesimo i primi due figli di Pietro) e l'ambasciatore austriaco Jan Humprecht Czernin. Tali contatti permisero a Pietro Bellotti di creare una rete di relazioni tale da garantirgli importanti in-

carichi anche al di fuori della Repubblica di Venezia, presso le corti italiane ed europee. Tra i viaggi più importanti va ricordato quello che tra il 1668 e il 1669 porta Bellotti a Monaco di Baviera presso il duca elettore Ferdinando Maria, il quale lo insignisce anche di un titolo nobiliare. Nei primi anni Settanta viene chiamato a Milano come maestro personale di pittura del governatore spagnolo duca d'Uceda.

Tra un incarico e l'altro sembra che la famiglia di Bellotti trascorra alcuni periodi a Gargnano, probabilmente

presso il fratello Domenico, dal 1664 arciprete della parrocchia di San Martino. Nel 1674 è registrata la presenza della moglie Antonia presso la parrocchiale di San Martino, dove tiene a battesimo uno dei figli della nobile famiglia Bernini. Tale atto è il primo di una serie di documenti inediti che accerta la presenza, sporadica ma ricorrente della moglie Antonia e della figlia Elena sulle sponde del lago di Garda, e anticiperebbe rispetto a quanto finora creduto la frequentazione di Gargnano da parte della famiglia Bellotti.

Il trasferimento della famiglia Bellotti sul lago di Garda sembra avvenire in maniera definitiva

quando Pietro assume l'ultimo importante incarico di Soprintendente delle Gallerie di Città e di Villa della nobile famiglia Gonzaga. Tale incarico, che dal 1681 si protrarrà almeno fino al 1691, porta il pittore a spostarsi tra i palazzi di Mantova e del Mantovano, e la dimora gardesana di Maderno, a poca distanza da Gargnano. A partire dai primi anni Ottanta, la moglie Antonia e la figlia Elena compaiono sempre più spesso nei documenti gargnanesi, attestandone il trasferimento sulle sponde gardesane. Pietro Bellotti pare invece stabilirsi definitivamente a Gargnano solo dopo l'ultimo viaggio a Roma del 1691 e la probabile chiusura dei rapporti con i Gonzaga.



La presenza di Pietro Bellotti a Gargnano è attestata dal 1692 attraverso un considerevole numero di documenti che lo vedono partecipe di alcune vicende a fianco del fratello Domenico. Il pittore risulta risiedere nella contrada del Castello a Gargnano. Tra i documenti inediti, ne segnaliamo due non direttamente relazionabili con l'attività pittorica: il primo atto, datato 27 febbraio 1692, in cui Pietro Bellotti a Gargnano figura in qualità di testimone; il secondo, datato 1 settembre 1693, in cui il pittore funge da paciere al fianco del fratello Domenico in un caso di omicidio.

Sebbene i documenti lo descrivano gravato da “replicate infermità”, sulle sponde del lago natio Pietro Bellotti non interrompe la sua attività pittorica e a Gargnano apre una bottega dove insegna il proprio mestiere.

Sappiamo che il 18 febbraio 1695 Pietro Bellotti accetta come allievo nella sua bottega il giovane gargnanese Giovanni Battista Barufaldi, per insegnargli «la virtù della pittura». Dal relativo documento si deduce che il ragazzo era a servizio del pittore già da un paio d'anni e che il nuovo accordo avrebbe avuto una validità di ulteriori quattro anni; tuttavia si stabiliva che se “detto Nobile Signor Pietro mancasse di vita passato detto primo anno”, Giovanni Battista avrebbe dovuto comunque «impiegare la sua virtù a pro e favore della Nobile Casa Bellotti antedetta per il corso delli altri tre anni». Il documento è firmato dal fratello Domenico, che sottoscrive l'atto a nome e per conto di Pietro: “per hora impotente di scrivere”, e quindi, si potrebbe dedurre, anche di dipingere.

Poco o nulla si conosce del giovane allievo gargnanese Giovanni Battista Barufaldi se non che al momento della stipula del contratto aveva 15 anni e che non è stato l'unico allievo gardesano di Bellotti. Le fonti riportano anche un tal “Piantone da Limone” che pare aver fatto il carbonaio fino all'età di 24 anni, per poi diventerà ritrattista di fama grazie agli insegnamenti di Pietro Bellotti. La critica ha tradizionalmente attribuito a Piantoni il ritratto di un *Giardiniere di limoni* al servizio della famiglia Bettoni. L'opera, nota solo attraverso una fotografia in bianco e nero, è firmata con un monogramma del quale si scorgono con certezza le iniziali “G B”, seguite da una terza lettera di difficile lettura. L'ignoto autore del ritrat-

to, di indubbia ascendenza bellottiana, potrebbe anche riconoscersi nell'allievo gargnanese Giovanni Battista Barufaldi, piuttosto che in Piantoni.

Il 1695, anno in cui Pietro Bellotti prende a bottega l'allievo Barufaldi, è segnato per lui da due importanti perdite. Il 3 aprile 1695 muore la moglie Antonia e il 23 agosto dello stesso anno il fratello Domenico, che aveva sostenuto il pittore negli ultimi anni. Pochi giorni prima di morire, Domenico Bellotti nomina per disposizione testamentaria il fratello Pietro come usufruttuario dei suoi beni, e la figlia di lui, Elena, come erede universale. Tuttavia, diversi documenti testimoniano che Pietro non ha potuto disporre liberamente del proprio diritto. A ostacolare le legittime richieste del pittore e della figlia, vi sarà stata probabilmente la pretesa della dote da parte della sorella Livia Bellotti, sposatasi nel 1671 con il veronese Francesco Biancolini. Nell'attesa che la controversia si risolvesse, i beni dell'arciprete sono stati inizialmente trasferiti dalle canoniche di San Martino alla casa della commissaria Turella per essere posti sotto la custodia di due commissari. In occasione di questo spostamento sono stati stesi due inventari per volere di Pietro Bellotti e della figlia Elena. Il primo inventario è stato redatto il 18 ottobre 1695 dal notaio Donato Samuelli. A distanza di un mese, il 24 novembre 1695, dal medesimo notaio è stato redatto un secondo inventario, che rispetto al precedente aggiunge beni immobili, perlopiù terreni, facenti anch'essi parte del lascito testamentario.

Negli elenchi risultano tutti i beni privati dell'arciprete, compresi i mobili, gli abiti, la biancheria e le stoviglie. Gli oggetti di pregio sono costituiti da una spinetta, otto reliquiari, alcune sculture intagliate di cera e di legno, una cassa di libri e scritture private, alcuni scrigni e due anelli. In un'eredità di tal genere, non particolarmente ricca, a balzare subito agli occhi è l'eccezionale numero di dipinti, in tutto più di un centinaio. Di questi non è specificato l'autore, ma è probabile che buona parte delle opere sia stata realizzata da Pietro Bellotti e dalla sua bottega. Curiosamente, nell'inventario appaiono anche alcuni elementi tipici della bottega di un artista: un discreto numero di cornici lavorate, “un paro di cavalletti” e alcune “tele imprimide” ossia tele preparate per ricevere i colori.

Questi inventari assumono quindi un'importanza particolare e lasciano intuire che il fratello Domenico probabilmente era coinvolto in prima persona nell'attività del fratello Pietro. Infatti, non solo aveva un ruolo importante di garante finanziario nell'accordo stipulato tra il pittore e l'allievo Barufaldi ma, considerato l'insolito elenco di beni, probabilmente ospitava presso la sua residenza, nelle canoniche di San Martino, la bottega del fratello.

Nel 1696 i beni appartenuti a Domenico Bellotti vengono ulteriormente trasferiti, dalla casa Turella, dove erano conservati, a un altro luogo in contrada del Castello a Gargnano. In quell'occasione viene steso un terzo inventario

leggermente differente dai precedenti. Si ritrovano anche in questo elenco elementi tipici della bottega di un pittore, come le "tele imprimide" e le cornici intagliate già presenti nei menzionati elenchi. Tuttavia, in questo inventario compaiono alcuni dipinti descritti come "abozi", di cui un paio in "chiaro et scuro" e dei «modelli», lasciando intuire che tra i dipinti di proprietà Bellotti ve ne fossero alcuni solamente abbozzati o in fase di ultimazione, e dei bozzetti preparatori.

Nell'elenco compaiono anche "teleretti" di cui "sette senza tela", da interpretare come probabili telai pronti all'uso, nonché dieci "disegni in cartone".

Se davvero l'inventario dei beni di Domenico Bellotti riguarda in buona parte strumenti di lavoro del fratello Pietro, è possibile comprendere la premura con la quale il pittore, che aveva appena preso con sé un allievo, considerava al più presto disporre di tali beni. Ma l'aspetto

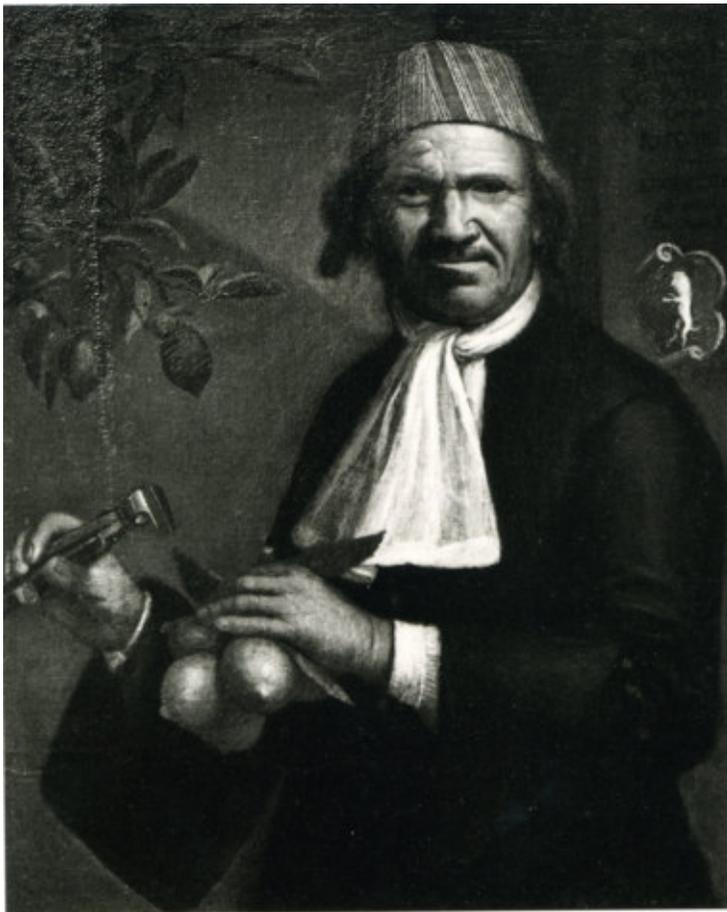
di maggior importanza di questo inedito inventario è la specificazione dei soggetti di alcuni dei dipinti elencati. Purtroppo un parziale ammaloramento dell'atto ne rende impossibile la completa lettura, tuttavia, da ciò che è possibile comprendere, si trovano nell'elenco soprattutto dipinti di figura, tra cui numerosissimi ritratti, quelli di alcuni componenti della famiglia e probabilmente di Pietro Bellotti stesso.

Nel 1696 la questione dell'eredità si risolve con la liquidazione della dote della sorella.

Non sappiamo come Pietro Bellotti, ormai solo, abbia vissuto i suoi ultimi anni. Non sappiamo se ha continuato a dipingere e a condurre la sua bottega. In una relazione del vescovo di Brescia del 1699, Pietro Bellotti figura come

"confessato ma non comunicato". Tale notizia potrebbe farci pensare che le sue condizioni di salute si fossero aggravate.

Il 27 marzo 1700 Pietro Bellotti muore a Gargnano. I termini con i quali viene registrata presso gli archivi parrocchiali la sua dipartita lasciano intendere che il pittore se ne andò con sommo dolore dei Gargnanesi: «Il Nobile Signor Pietro Bellotti, fratello del q. Monsignor Bellotti Arciprete di questa Pieve; pittore celeberrimo, et insigne, nativo del Co-



mun di Volzano, mà habitate in Gargnano, in età di circa 77 anni, munito de Santissimi Sacramenti; et altri aiuti spirituali; assistito da Sacerdote passò all'altra Vita nella Comunion de Fedeli; e vestito con habito del Santissimo Suffragio, fù, con numeroso concorso di popolo, e sommo decoro deposto in S. Martino la mattina del dì 28 detto, giorno di domenica, frà le messe».

Silvia Merigo



INCONTRI
CULTURALI
2015

GARGNANO
E DINTORNI

Conferenze e itinerari alla scoperta della cultura e del territorio gardesano

CONFERENZE presso il Centro civico Multifunzionale "A. Castellani" - Gargnano
Ore 20.30 Ingresso libero

Venerdì 30 gennaio

Il difficile itinerario di formazione di un ragazzo nei centri gardesani del turismo internazionale di inizio Novecento nel romanzo di **Carlo Simoni**

"L'incompleto conoscersi"

Presentazione pubblicazione a cura dell'autore, introduzione di **Andrés Festa**

Venerdì 27 febbraio

Il tenente e l'asino

Spettacolo teatrale dedicato al partigiano **Mario Boldini** con **Manuel Renga** e la partecipazione del Coro Monte Pizzoccolo

Sabato 28 marzo

Esperienze di vita teatrale dal territorio gardesano a quello europeo

Relatori: **Cesare Lievi** e **Marco Basile**

ITINERARI

Venerdì 24 aprile

Presentazione pubblicazione

... 70 anni dopo

Fronte russo (Diario storico-militare della Divisione Tridentina in Russia - 1942)
Relatore: **Bruno Festa**

Sabato 25 aprile

"... 70 anni dopo"

Percorso sui luoghi dell'assassinio del partigiano **Mario Boldini**
Partenza ore 8.30 da **Piazzale Boldini Gargnano**

Venerdì 8 maggio

Rapaci nei cieli del Parco Alto Garda

Relatori: **Alessandro Micheli** e **Rocco Leo**
introduzione di **Davide Ardigo**

Sabato 9 maggio

"Birdwatching sul monte Comer"

Escursione naturalistica presso l'osservatorio di **Cima Comer**
per l'osservazione dei rapaci in migrazione
Partenza ore 8.00 da **Piazzale Boldini Gargnano** oppure ore 8.30 da **Briano**

Venerdì 29 maggio

Aspetti e vicende della Grande Guerra nell'Alto Garda

Relatori: **Mauro Grazioli** e **Antonio Foglio**

Sabato 30 maggio

Escursione a Passo Nota

sede del Comando del Sottosegretario IV bis
Partenza ore 8.30 da **Piazzale Boldini Gargnano**
oppure ore 9.30 da **Passo Nota**

Venerdì 26 giugno

Il cibo nell'arte gardesana

Relatore: **Silvia Merigo**

Sabato 27 giugno

Itinerario alla scoperta del cibo nei capolavori artistici gargnesi

Partenza ore 10.00 dal **Chiostro di San Francesco**

Venerdì 31 luglio

Pietre parlanti.

Viaggio tra le epigrafi romane dell'Alto Garda

Relatore: **Simone Don**

Venerdì 28 agosto

"La vita come opera d'arte":

Gabriele d'Annunzio e il Vittoriale

Relatore: **Cristina Scudellari**,
con la partecipazione di **Fabio Gandossi** e **Leila Bonacossa**

Sabato 29 agosto

Visita al Vittoriale degli Italiani

Ritrovo ore 9.00 a **Gardone Riviera**

Venerdì 25 settembre

Presenze francescane sul Garda

Relatore: **Elena Ledda**,
con la partecipazione di **Padre Bruno Ducoli**

Sabato 26 settembre

Visita ai luoghi francescani gargnesi.

Chiostro e Chiesa di **San Francesco** e **Convento di San Tommaso**
Ritrovo ore 9.30 al **Chiostro**

Venerdì 30 ottobre

Le antiche famiglie della Quadra di Gargnano.

Cittadini e forestieri - nobili, civili e popolari - poveri e miserabili

Relatore: **Ivan Bendinoni**, introduzione di **Giovanni Pelizzari**

Venerdì 27 novembre

Serata "Opportunità"

(A disposizione di chi si propone entro il 30.09.2015 al n. 0365.7988305 - Ufficio Cultura)



*Librando è un
notiziario creato
per i lettori della
biblioteca.*

*Fai sentire la tua
voce!!!*

*Inviaci le tue recensioni,
i tuoi articoli, gli
eventi che vuoi segnalare,
interessanti pubblicazioni,
le tue idee
e le tue opinioni
all'indirizzo:*

librando.gargnano@libero.it

Direttore: **Cristina Scudellari**

Redattore: **Silvia Merigo**

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Andrés Festa, Simone Don, Silvia Merigo.

Disegni: **Carlotta Bazoli**

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00

Martedì: 15.30-18.30

Mercoledì: 10.00-12.00-15.30-18.30

Giovedì: 10.00-12.00-15.30-18.30

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

**Stiamo cercando nuovi volontari per
garantire l'apertura settimanale della
biblioteca di Montegargnano!**